Lo scrittore ertano ha presentato ieri sera il suo ultimo libro "I fantasmi di pietra" ispirato al paese natio fermo e abbandonato dal 9 ottobre 1963

Corona: «Le osterie come discoteche del futuro»

ruota libera ha parlato anche dei luoghi di incontro: «È tempo di uscire dai branchi dove si sta bene perchè non si è visti»

(d.d.d.) Entra alle 18.10 in Auditorium. Chi non era riuscito ad entrare in sala lo blocca sotto, nell'atrio. Mauro Corona, nel suo stile, sbotta davanti a chi già dalle 17 si è preso il posto: «Ci voleva il teatro, perchè uno si è tre no? Non son Paolini, lo so. Ma lasar la gente fora...». Flavio Faoro, coordinatore di Oltre le Vette, fra la soddisfazione di vedere tante proposte del festival con il tutto esaurito e il dispiacere di non avere avuto alcuna alternativa possibile, gli dà comunque ragione: «Per Mauro occorreva una sala più grande». Si comincia. A dare il la - e a fare da guida nella conversazione con lo scultore-scrittore di cui si presentava ieri sera l'ultima pubblicazione "I fantasmi di pietra" - è Adriana Lotto. «Il libro parla di un viaggio reale e fisico lungo le vie principali e gli slarghi di Erto - Lotto riassume così il contenuto del volume - nello stesso tempo è un viaggio nella storia molto antica, con episodi che partono dalle letture di giornali dell'Ottocento trovati da Mauro». Le prende la parola Corona, a ruota libera, sul tema che fu anche di Dante: «La redazione di Meridiani mi aveva proposto un viaggio in Patagonia. Mi chiesi perchè fare 13mila chilometri e non 800 metri ad Erto». E sempre sul viaggio: «L'India è lì, nell'orto di casa. E se mai dovessi scegliere un viaggio andrei a Compostela, ma senza carta di credito, vivendo di elemosina».



Il pubblico in sala alla presentazione del libro di Mauro Corona. A dx l'autore

Libro pure politico "I fantasmi di pietra", senza trama e senza finale, che ha a cornice le 4 stagioni. Va giù Corona: «C'è dentro un grido per richiamare l'attenzione su un paese che si sgretola perchè il privato non ha soldi per mettere a posto le case». Lo Stato intervenga, allora: «Ristrutturando, riempiendo le abitazioni di studenti universitari. Potrebbero occuparsi di botanica, o della diga più famosa del mondo che abbiamo qui». È Adriana Lotto, poi, a riprendere il microfono, ricordando come nel narrare di Corona emergano «i tratti distintivi di una comunità fatta di artigiani bravissimi, con forte spirito agonistico». Artigiani che tengono alla propria arte, che non tollerano la slealtà, in cui fatica e lavoro legano uomo e natura in rapporti di rispetto. Uomini spesso in competizione: «Bisognava esserlo. Tanto che venivamo a Belluno a fare baruffe - precisa Corona - eravamo costretti a stare insieme perchè c'era bisogno degli altri, dei vicini. Si sapeva tacere, tanto che l'omertà è nata ad Erto e non in Sicilia». Il confronto va all'oggi, ai giovani quasi tutti laureati, autonomi e isolati. Soli. Per loro la ricetta: «Le osterie devono essere le discoteche del futuro, dove ci si parla, dove ci si sbaciucchia. Uscendo dai branchi dove si sta bene solo perchè non si è visti».